



La polizia a cavallo schierata a Porta S. Paolo a Roma, prima di una feroce carica



Un militare si china su un giovane vittima della polizia a Catania

# Reggio Emilia: chi ordinò di sparare?

## L'ambiguità della Dc ha aperto da allora gli interrogativi sul «doppio Stato»

DALL'INVIATO  
MARCÒ FERRARI

REGGIO EMILIA Piazza Cavour è sempre la stessa con i suoi portici e le colonne, il bel palazzo della Banca d'Italia e qualche spruzzo di verde. Qui il 7 luglio '60 morirono tre dei cinque martiri di Reggio Emilia. Le foto dell'epoca ci illustrano una folla ordinata, in piedi a discutere oppure seduta lungo i marciapiedi, riparata sotto i portici o sotto i pini dalla parte opposta, in quel caldo pomeriggio emiliano. L'arrivo improvviso di carabinieri e polizia con bombe lacrimogene, autopompe e poi raffiche di mitra e colpi di pistola originò una delle pagine più tristi e inspiegabili della Repubblica. Da chi furono davvero uccisi Lauro Farinoli, Emilio Reverberi, Ovidio Franchi, Marino Serri e Afro Tondelli? Chi guidò la mano omicida degli agenti? Chi ordinò quel folle assalto durato 27 minuti?

Reggio Emilia si interroga ancora oggi e lo fa, oltre che con un dolore mai sopito, con l'ausilio di molti testimoni, con l'occhio critico della storia e con un senso profondo di pacificazione. I seminari e i convegni - che culmineranno con la manifestazione prevista il 7 luglio a cui interverrà il segretario della Cgil Sergio Cofferati - mettono a fuoco la doppia vita dello Stato. I documenti d'archivio parlano di circostanze poco chiare: i leader della Dc che non dormirono a casa, strani movimenti della polizia in occasione della riunione democristiana alla Cammilluccia che sancì l'addio di Tambroni, l'improvviso incremento di controlli e pedinamenti di politici ma anche di gente comune da parte dei servizi segreti ed in particolare degli uomini del Sifar che, non va dimenticato, era diretto dal generale De Lorenzo. Un'ambiguità dello Stato che i protagonisti di quella giornata reggiana hanno più volte messo in luce. E il caso dell'allora sindaco Cesare Campioli che cercò di porre fine alla sparatoria e che tentò invano di indurre il prefetto a ritirare le forze dell'ordine dalla piazza: è il caso dell'assessore alla polizia municipale, Enrico Lelli, che tentò di salvare la legalità democratica o dell'onorevole democristiano Corrado Corghi che, oltre a partecipare ai funerali delle vittime, affermò che i morti del '60 erano da considerarsi alla stregua dei caduti della Resistenza.

«La domanda è legittima - si chiede ora Fabrizio Loreto, dell'Università di Teramo, - nasce o meglio si consolida proprio in quei mesi del '60 quel doppio Stato, quella doppia vita della Dc che limiterà sul nascere la spinta riformista del centro-sinistra e che poi darà vita alla strategia della tensione?». Guarda caso Carlo Pinzani, che per il suo saggio sulla storia dell'Italia repubblicana ha spogliato il Foreign Relations of United States, denuncia l'assenza di documenti sul giugno-luglio 1960, cioè su uno dei fatti principali dell'Italia postbellica, il primo scacco al potere inferto da un movimento organizzato di protesta. Una di quelle fratture storiche che avvengono in uno spazio breve ma che - sostiene Andrea Rapini dell'Università di Bologna - dà origine a trasformazioni di lunga durata. Da quella crisi dello Stato, infatti, il potere occulto e la dualità del palazzo - secondo Adolfo Pepe, coordinatore scientifico della

ricerca avviata dalla Cgil reggiana sul '60 e aperta da un convegno di tre giorni - assumeranno ruoli ordinari mentre la violenza di Stato, dal Piano Solo alla strategia della tensione, acquista uno spazio sempre maggiore nel disciplinamento dei conflitti politici, sindacali e sociali. Al consolidamento di un sistema dei partiti e di un'area di accettazione dei principi antifascisti, farà dunque da riscontro un'attività segreta ed illecita che una parte della Dc non delegò mai a nessuno. Fu in quella parte oscura delle trame di Stato che la destra si integrò alle modalità di esercizio della lotta politica, come riportato adesso dal documento documentato dei parlamenti Ds sullo stragemma.

Sullo sfondo compaiono figure chiave di quella crisi di Stato: il presidente della Repubblica Gronchi che cercò di agire in maniera decisa secondo un preciso disegno politico, il Presidente del Consiglio Tambroni che accettando il voto determinante del Msi apparve a tratti spregiudicato ma a tratti debole e il presidente del Senato Merzagora che tentò un'insperata mediazione. Tipici dirigenti di quella Dc allineata alla Chiesa e a Washington che promosse una sostanziale divaricazione tra stabilità politica e stabilità istituzionale, una debolezza che però lasciò spazio alle masse popolari. Difatti in un'epoca di conflitti sociali, di profonde modernizzazioni e di passaggio da una società agricola ad una industriale, con la minaccia di una divisione sostanziale del fronte di sinistra, i ragazzi dalle magliette a strisce riscoprono i valori antifascisti come «diritto alla disobbedienza», secondo lo storico De Luna. Così facendo misero in discussione l'assetto postbellico del Paese in cui gli elementi resistenziali - lo ha ricordato Leonardo Paggi - erano largamente minoritari.

«Quel giorno a Reggio Emilia - rammenta Silvano Franchi, fratello dello scomparso Ovidio - c'era la stragrande maggioranza dei ragazzi dal 16 ai 25 anni con l'entusiasmo di dire: "No, ci siamo ancora e siamo presenti". Noi siamo sempre stati coerenti con le nostre idee e abbiamo pagato dei prezzi. Mio padre è morto qualche anno dopo i fatti del '60: non ha resistito all'ingiustizia, ad una perdita così grave». In effetti, rispetto a quello che accadde in altre città, gli scontri di Reggio Emilia sembrano premeditati, quasi che le forze dell'ordine temessero in partenza il peggio. In verità il 4 luglio una grande manifestazione antifascista si era conclusa con scontri cruenti tra giovani e polizia. Una parte di quelle persone non partecipò ai fatti del 7 luglio, salvo poi ricomparire in piazza per il nuovo sciopero generale dell'8 luglio. Giannetto Magnanini ha portato alcuni interrogativi al seminario della Cgil svoltosi nei giorni scorsi: come mai tanta polizia e carabinieri concentrati a Reggio e tolti alle altre città pure incandescenti? Come mai il presidio in assetto di guerra è cominciato nel primo pomeriggio mentre il comizio era stato indetto per le ore 17? Per quali ragioni era stato proibito un comizio pubblico, in piazza, nel corso di uno sciopero generale e si concesse invece l'autorizzazione ad utilizzare un locale al chiuso? Come mai un attacco così furibondo verso 1.500 - 2.000 manifestanti? E poi la dinamica degli



L'INTERVISTA ■ PHILIP COOKE, storico

## La Resistenza entrò nel gioco politico

DALL'INVIATO

GENOVA Philip Cooke, giovane docente dell'Università di Strathclyde, a Glasgow, ha scritto il libro giusto al momento giusto: «Luglio 1960: Tambroni e la repressione fallita» (Teti Editore, pagg. 217, lire 20.000). Da tempo sulle orme della Resistenza e della continuità ideale (un libro su Fenoglio e il partigiano Johnny e un altro sul periodo della lotta di Liberazione), Cooke ha presentato la sua opera a Genova, a Reggio Emilia e in altre città italiane.

Come mai ha deciso di interessarsi ai fatti del giugno-luglio 1960? «Stavo completando una ricerca sull'eredità politica, culturale e storica della Resistenza in Italia

dagli anni Sessanta agli anni Novanta, ho scoperto gli ex partigiani e i ragazzi dalle magliette a strisce di Genova e mi sono appassionato alle loro storie. Ho finito per scrivere in italiano un libro intero sul 1960. Dopo tutto il revisionismo storico degli ultimi anni serviva un libro ben documentato».

E che idea si è fatto del luglio '60? Quale è la sua tesi?

«Dopo il rilancio della Resistenza, che parte proprio dal 30 giugno a Genova, si assiste a un cambiamento netto in Italia. Per motivi politici e strategici diventa opportuno ingab-

biare la Resistenza, lanciarla sul tavolo della politica dandole una credibilità che non aveva avuto negli anni Cinquanta».

Chi erano, secondo lei, i ragazzi dalle magliette a strisce?

«Più che un tradimento della Resistenza, vedevano un tradimento della politica italiana. C'è anche un conflitto generale sullo sfondo tra gli ex resistenti e i loro figli. Quella è la prima generazione del boom economico a scendere in piazza. A Genova, però, il miracolo italiano negli anni Sessanta non era ancora arrivato come in altre regioni

### Convegno con Cofferati

Il 7 luglio la città di Reggio Emilia ricorderà i suoi morti del 1960 con una giornata di studi e riflessioni su «Quarant'anni fa: lo scontro politico del Luglio '60, l'estate di Tambroni e i ragazzi con le magliette a strisce». Alle 9,30 di venerdì prossimo è prevista la deposizione di corone nella piazza dedicata a quel fatidico 7 luglio. Alle ore 10 al Teatro Romolo Valli inizierà il convegno. Sono previsti tra gli altri interventi di Adolfo Pepe, Rino Serri, Gaetano Arfe, Mauro Ferri, Giancarlo Codrignani, Giovanni Gallo, Sergio Garavini, Guido Fanti. Concluderà la mattinata Sergio Cofferati, segretario della Cgil.

il terrorismo, ma a me pare una sciocchezza».

Quale fu, allora, secondo lei, l'importanza storica dei fatti di giugno-luglio '60?

«Hanno cambiato la storia italiana ed in particolare hanno cambiato il sindacato che diventa più forte, più autorevole, più incisivo. Invece perde la Resistenza, si svuota di un certo significato, viene sdoppiata, diventa celebrativa. Dal '60 in poi si può dichiarare che tutti hanno fatto la Resistenza. L'idea risorgimentale della Resistenza viene inculcata nelle scuole. E dal '65 si costruiscono monumenti alla Resistenza praticamente ovunque».

E cosa cambia per la destra che aspirava ad una legittimazione anticipata?

«Il Movimento Sociale di allora non era credibile. Msi e An non sono lastessa cosa».

Cosa offrono oggi gli archivi italiani su quel periodo?

«Offrono abbastanza, per esempio i rapporti dei prefetti che hanno testimonianze preziose. Tante cose, però, non si trovano più. All'Archivio di Stato ho rintracciato una busta su Tambroni ed ho pensato di avere in mano chissà quale verità. Invece c'erano richieste di fotografie e lettere insignificanti. Il materiale su Tambroni è smarrito, perduto, nascosto? Chi lo sa?».

Come veniva vista all'estero quell'Italia degli anni Sessanta?

«Gli americani avrebbero voluto che Tambroni andasse in fondo al suo disegno politico. In Gran Bretagna e nel resto d'Europa la credibilità parlamentare offerta al partito neofascista fu vista negativamente ma non ci furono particolari perché perché l'immagine dell'Italia all'estero era legata ai suoi stereotipi classici, non a particolari processi politici».

Ha ancora senso parlare e scrivere di Resistenza oggi?

«Sono passati cinquantacinque anni ed è affascinante che se ne parli ancora. Qui dal '90 in poi succedono avvenimenti che richiamano quella memoria. Ciò significa che nel nostro Paese non si è ancora risolto il problema storico dell'identità nazionale».

M.F.

Un studioso inglese ha ricostruito la «repressione fallita» di quell'estate

**La Rassegna Stampa su misura**  
ogni mattina sul vostro PC.

Ecostampa on Line, con un semplice collegamento via modem (anche su linea ISDN), può integrare la lettura dei giornali effettuata dal vostro Ufficio Stampa con nuove e interessanti opportunità:

- Trovare la rassegna già stampata in automatico, sulla vostra stampante laser, all'arrivo in ufficio.
- Eliminare le fasi di montaggio, gestione e archiviazione della rassegna cartacea.
- Disporre sul vostro PC di una vera e propria banca dati facilmente consultabile.
- Integrare, con un semplice scanner da tavolo, la vostra rassegna stampa con qualsiasi altra documentazione (circolari, comunicati stampa, ecc.).

Anche in formato HTML per la vostra Intranet

**ECOSTAMPA**  
La Rassegna Stampa sul vostro PC.

Tel. 02.748113.1 r.a. - Fax 02.76110346 - www.ecostampa.it

L'ECO DELLA STAMPA VIA G. COMPAGNONI 28 - 20129 MILANO

**Radio e VideoNews**

ECOVIDEO è un servizio quotidiano di monitoraggio radio-televisivo delle principali emittenti italiane ed estere.

Ogni giorno, il nostro staff visiona i programmi Radio e TV alla ricerca dei nomi, marchi, prodotti o notizie di vostro interesse che vi saranno segnalati a mezzo fax o via modem a partire da un'ora dalla fine della trasmissione.

ECOVIDEO inoltre può fornire (anche ai non abbonati) la documentazione audio o video tratta dai programmi Radio e TV trasmessi negli ultimi due mesi.

Per informazioni:  
Tel. 02-748113.1 r.a.  
Fax 02-76110346  
www.ecostampa.it

**ECOVIDEO**  
RADIO AND TELEVISION NEWS MONITORING

ECOSTAMPA MEDIA MONITOR S.p.A. - VIA G. COMPAGNONI 28 - 20129 MILANO

